

Ogni interrogativo sul tempo rappresenta per gli esseri umani un viaggio nell'incognito. Forse per questa ragione, tutte le società sviluppano norme, aspettative e status di età espressi da orari e calendari che servono a orientare le vite individuali. Il tempo in più da vivere, connesso all'allungamento delle aspettative di vita che si sta registrando in tutti i Paesi del mondo, è diventato un elemento costitutivo delle mappe cognitive degli individui, dischiudendo insieme domande di nuove età e di maggiore flessibilità. Si disegna così lo spazio per nuovi modi di vivere il tempo, a livello individuale e collettivo. Il volume interpella una grande città come Milano ad assumere la consapevolezza del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, della convivenza di più generazioni, dei nuovi e diversi modi di interpretare l'età anziana non in opposizione alle altre stagioni della vita ma come esplorazione di un passaggio che trasforma e porta a compimento la complessità dell'esistenza. Si suggeriscono alcune prospettive di analisi e di metodo per alimentare una pubblica discussione che guardi all'invecchiamento come un'occasione di innovazione non solo sociale e culturale, ma anche nei suoi rilevantissimi risvolti istituzionali, economici e scientifici.

FONDAZIONE RAVASI GARZANTI opera da tempo per promuovere il disegno di una comunità che, di fronte alla novità dell'invecchiamento, sappia evolvere in modo consapevole, armonico e solidale, creando le condizioni necessarie perché la popolazione anziana possa vivere al meglio la propria stagione e rappresentare un elemento di sviluppo e progresso per la società. Convinta che invecchiare, ma soprattutto vivere insieme e non sopravvivere da soli, si coniughi con continuare a camminare e anche a danzare.

FONDAZIONE RAVASI GARZANTI

La metropoli e le stagioni della vita

Fondazione Ravasi Garzanti

La metropoli e le stagioni della vita

Milano e l'invecchiamento



In copertina: Prove del balletto «Birthday party», di Angelin Preljocaj (foto di Jean-Claude Carbonne).

Progetto grafico: Francesca Vaccari

€ 24,00

ISBN: 978-88-15-38664-9



9 788815 386649



il Mulino

INDICE

Premessa, <i>di Mario Cera</i>	p. 7
Introduzione. Perché un Rapporto sugli anziani a Milano?, <i>di Elisabetta Donati</i>	9
PARTE PRIMA: IL NOSTRO SGUARDO SU MILANO	
La popolazione anziana a Milano: alcune caratteristiche, <i>di Elena De Gioannis</i>	25
Milano 2046. Il ruolo delle persone anziane nella Milano del futuro, <i>di Elisabetta Donati</i>	47
La sfida del vivere bene e a lungo in una grande città, <i>di Alessandro Rosina</i>	53
In-disciplinare i saperi: per una scienza della longevità, <i>di Flaminio Squazzoni e Giuseppe Bellelli</i>	61
PARTE SECONDA: FOCUS ON: TRASFORMAZIONE URBANA E LONGEVITY	
<i>Walkability</i> e popolazione anziana per un welfare di prossimità. Il caso Milano, <i>di Carla Sedini e Francesco Zurlo</i>	71
<i>City of longevity</i> : un nuovo paradigma per le città del secondo miliardo di anziani sul pianeta terra, <i>di Nicola Palmarini</i>	129

CONCLUSIONI: NON SOLO FRAGILITÀ

Nuove prospettive e nuovi linguaggi per raccontare le vecchie, <i>di Enrica Chiappero</i>	p. 203
Indicazioni di policy, <i>di Felice Scalvini</i>	213
Over Dance, <i>di Gigi Cristoforetti</i>	221
Gli autori	225

PREMESSA

I temi della «grande età», della longevità, della *silver generation* sono negli ultimi anni letteralmente esplosi, sia culturalmente sia socio-economicamente, non solo in Italia, ma in varie parti d'Europa. Bisogna riconoscere che tanti anni orsono un *ex*, a quel punto, imprenditore di successo, colto e straordinario, aveva avuto l'intuizione di porsi e di porli, anche concretamente, all'attenzione della *societas*: Livio Garzanti.

Nel disporre le sue volontà circa la destinazione del patrimonio *post mortem* (attraverso un *trust* significativamente denominato *societas societatum*) aveva, con lucidità filosofica, indicato come destinazione di parte, invero alquanto cospicua, dello stesso ad attività che riguardassero gli anziani, in particolare nel contrasto alla loro solitudine ed emarginazione, a volte da lui definita intollerabile, con riguardo all'area metropolitana milanese, la cosiddetta Grande Milano.

Così, dopo la morte di Livio Garzanti, la Fondazione Sofia Ravasi (dal nome della madre e già attiva su vari versanti filantropici) fu indirizzata verso tale scopo, completamente reinventata nello statuto e nell'organizzazione e con la nuova denominazione Ravasi Garzanti.

Milano, dunque, la comunità destinataria dell'alta, in più accezioni, iniziativa sociale ispirata da Livio Garzanti. Due le ragioni di base, interpretando il pensiero del fondatore: Milano come città nella quale si era svolto tutto il suo percorso imprenditoriale ma anche sociale e quindi da lui amata, nel suo complesso vissuto civile e culturale; Milano, ancora, vista come città quasi incoerente con i bisogni delle persone anziane, se non addirittura ostile o respingente nelle sue varie frenesie intense, operose (ma anche edonistiche o

leggere); invero come le grandi città europee, forse addirittura con un po' di velocità «futuristica» in più, ma distratta o disattenta verso l'invecchiamento, nonostante la notoria forte presenza di volontariato solidaristico e caritatevole.

È dunque da Milano o su Milano che, come Fondazione Ravasi Garzanti, abbiamo voluto e anzi dovuto muovere per una riflessione seria, documentata, scientifica su cosa significhi, in una realtà dinamica e complessa, invecchiare, ma soprattutto vivere insieme e non sopravvivere da soli, si badi continuando a «camminare».

Abbiamo la profonda convinzione che il tema della «grande età» non sia solo sociale e culturale, ma debba essere affrontato nei suoi relevantissimi risvolti istituzionali, economici e scientifici. I problemi, in altri termini, non sono solo quelli delle persone anziane o dei loro prossimi, ma coinvolgono interessi generali, di assetto socio-economico, di organizzazione delle strutture pubbliche, di opportunità della comunità di non disperdere energie, beninteso anche quelle che possono essere fornite, come intelligenza e impegno, dagli stessi cittadini anziani. Di più: l'ambizione sarebbe di promuovere un modello culturale nel quale i cittadini come tali non siano considerati per l'età, ma per i loro bisogni e anche per i loro contributi – passati, presenti, futuri – appunto alla *societas*. Così da evitare che l'anzianità sia destinataria semplicemente di opere compassionevoli; perché essa, come dovrebbe essere noto, non è e non dev'essere tra le compassioni.

MARIO CERA

Presidente Fondazione Ravasi Garzanti

ELISABETTA DONATI

INTRODUZIONE. PERCHÉ UN RAPPORTO SUGLI ANZIANI A MILANO?

La vera novità del nuovo millennio è la vecchiaia, anzi le vecchie che stanno disegnando le esistenze di milioni e presto di miliardi di persone nel mondo. L'invecchiamento è un trend globale del nostro tempo, il tratto distintivo di uno straordinario successo collettivo dell'umanità frutto di importanti miglioramenti nelle condizioni di vita delle persone, tanto nei paesi industrializzati quanto nei paesi in via di sviluppo. La transizione demografica verso vite più lunghe e famiglie più piccole presenta caratteristiche di irreversibilità in quasi tutti i paesi del mondo ma sono le azioni collettive e le decisioni politiche che ne modellano il percorso e le conseguenze.

Siamo in presenza di un processo di scala globale che presenta già forti ripercussioni nelle esistenze individuali come nelle caratteristiche del vivere collettivo confermando la stretta interdipendenza fra trend di natura mondiale e le trasformazioni nel livello locale dove opportunità e problemi «si manifestano in carne e ossa» [Squazzoni e Bellelli 2023].

La scelta di redigere un Rapporto sull'invecchiamento a Milano nasce dalle tante domande ispirate da queste trasformazioni, dalla necessità di comprendere il profilo che assumeranno le nostre comunità entro scenari di cambiamento molto veloci, provando a sondare quali letture dell'invecchiamento trovano più attenzione ed eco nella pubblica opinione, quali approcci delle implicazioni sociali, economiche e culturali dell'invecchiamento modellano le scelte delle politiche pubbliche, quali desideri animano lo sforzo di migliaia di donne e di uomini che cercano, nelle tracce della propria esistenza e nelle possibilità che colgono nei luoghi dove vivono, di capire cosa aspettarsi da questi anni in più, dando così forma a nuovi e inediti passaggi biografici.

L'idea di approfondimento nasce dalla consapevolezza che all'interno della società si stanno verificando trasformazioni rilevanti dal momento che le esistenze durano più a lungo, trasformazioni scarsamente colte dal perimetro di programmazione delle politiche pubbliche, dall'organizzazione dei servizi e in generale dalle lenti della società.

La stessa definizione di anziano è inadeguata: chi abbiamo in mente quando usiamo questo termine? Ci riferiamo a un anziano in senso astratto o a persone reali, al vecchio che rimanda a un'immagine di ripiegamento esistenziale o ai cosiddetti «giovani anziani», a quelle generazioni di *baby boomer* privi di riferimenti nel passato? Ha ancora senso utilizzare la parola «anziano» e più in generale il criterio dell'età anagrafica è sufficiente (ammesso lo sia mai stato) per identificare chi comprendiamo nella fascia di popolazione over 65? Il tentativo è quello di ragionare al di fuori di etichette e categorie che già hanno subito in questi decenni profonde modifiche in relazione all'aumento delle aspettative di vita, come confermano i mobili criteri per il pensionamento o per la definizione di quando considerare vecchia una persona, ponendo l'accento sui fenomeni legati all'età e ai passaggi biografici colti nelle relazioni e interdipendenze con i contesti di vita.

La nostra determinazione a studiare e approfondire le tante implicazioni dell'allungamento delle aspettative di vita si origina nella convinzione, mutuata dalle dichiarazioni della Conferenza mondiale dell'ONU di vent'anni fa¹, che l'*ageing* sia un fattore di innovazione delle condizioni e dei modi dello sviluppo, come lo fu a suo tempo la rivoluzione industriale.

Le dinamiche dell'invecchiamento demografico permeano tutte le sfere della nostra società *ageing is society-wide*: il processo di invecchiamento fa parte di quel più ampio percorso di cambiamento globale delle società che ha luogo sotto la spinta di innovazioni tecnologiche, sfide economiche e trasformazioni culturali. Approccio coerente anche con il terzo Obiettivo di sviluppo sostenibile promosso dalle

¹ UN, *International Strategy for Action on Ageing*, Madrid, 2002.

Nazioni Unite² che afferma che i paesi devono lavorare per assicurare salute e benessere per tutti e per tutte le età.

Sempre riferendoci alla terminologia adottata dall'ONU di un invecchiamento come processo che impegna tutta l'esistenza sintetizzato nella formula *ageing is lifelong*, vuol dire assumere approcci per superare le rigide divisioni fra le età della vita e le contrapposizioni fra una terza età identificata come vita attiva e una quarta età condensata nella mancanza di autonomia per promuovere una visione a tutto tondo dell'esistenza dell'individuo, in grado di cogliere le interdipendenze sottese alle diverse traiettorie di vita.

All'inizio di quest'anno l'ONU ha presentato il nuovo Rapporto sulla demografia mondiale: il *World Social Report 2023* esplora le implicazioni economiche e sociali dell'invecchiamento della popolazione umana. Si basa sul quadro del Piano d'azione per le politiche nazionali volte a creare società eque e inclusive per le persone di tutte le età, fornendo raccomandazioni per mettere al centro i diritti e il benessere delle persone anziane, lungo tutto il corso della vita.

Le novità del nuovo Rapporto ONU, redatto a quasi vent'anni dalla Conferenza mondiale di Madrid che con lo slogan «una società per tutte le età» inaugurò una prospettiva radicalmente innovativa della rivoluzione demografica in corso³, sono riassumibili in questi passaggi.

1. I numeri del fenomeno:

– gli over 65 cresceranno nel mondo da 761 milioni nel 2021 a 1 miliardo e 600 milioni nel 2050 (gli over 80 anche più velocemente);

– la transizione demografica presenta un carattere di irreversibilità con sempre meno nascite e meno morti, anche in società con un'ampia componente giovanile;

– i paesi in via di sviluppo avranno una maggiore velocità di transizione;

– le donne sono la quota maggioritaria della popolazione anziana.

² www.sdgs.un.org.

³ UN, *Leaving no one behind in an ageing world*, 2023.

2. La salute delle persone anziane varia notevolmente fra i paesi e pure nello stesso paese:

- gli uomini vivono meno anni delle donne; tuttavia le donne vivono con maggiore morbilità e disabilità;
- le ineguaglianze nel reddito, istruzione e condizioni di vita, dovute anche a razza ed etnia, spiegano le differenze nella salute e nei rischi di morte nel corso della vita;
- l'importanza di promuovere benessere e prevenzione lungo tutto il corso di vita. *Healthy ageing (2021-2030 decade of Healthy Ageing*, OMS) indica l'importanza di mantenere abilità funzionali nell'invecchiamento per continuare a partecipare alla società;
- mantenere abilità sociali dipende non solo dalle caratteristiche del singolo ma dalle caratteristiche fisiche e sociali del contesto in cui vive.

3. L'impatto dell'invecchiamento nei vari paesi del mondo dipende dalla fase della transizione demografica e dalle caratteristiche economiche, dallo sviluppo sociale in termini di istruzione e investimento nel capitale umano:

- una società che invecchia richiede continui adattamenti nei criteri di allocazione delle risorse. Giovani e vecchi generalmente consumano più di quello che producono; pertanto famiglie, governi, mercato devono allocare risorse in modo equo fra gruppi di età;
- le sfide fiscali (dovute all'aumento dei costi della sanità, della non autosufficienza, ecc.) vanno combinate con riduzioni delle entrate pubbliche (ridotti gettiti dalla popolazione in età lavorativa): i costi vanno considerati come temi di sviluppo economico e di mantenimento di abilità e competenze delle persone anziane per il loro vantaggio e per la società nel suo insieme;
- il *gender gap* riflette meno istruzione, meno opportunità di lavoro e pensioni più basse delle donne. Va ridotto! Anche con efficaci e diffuse politiche per la conciliazione fra lavoro e cura.

4. Pensioni adeguate e accesso alle cure sono necessarie per ridurre povertà e disuguaglianze nella popolazione anziana:

- sicurezza e salute da vecchi dipendono dalla nascita;

– occorre garantire un lavoro decente e decoroso: lavori mal pagati mettono a rischio la capacità di risparmio per la vecchiaia così come lavori precari e irregolari limitano le entrate fiscali;

– la sostenibilità fiscale degli stati ha dominato il dibattito, mentre i benefici pensionistici sono risultati troppo bassi o irraggiungibili in molti paesi. In questo modo, diminuisce il benessere, la fiducia e la coesione sociale;

– non tutti beneficiano dell’allungamento delle aspettative di vita sia nella salute che nelle condizioni di vita. Le medie statistiche rischiano di nascondere queste disegualianze come pure nella lettura dei bisogni e delle abilità.

5. L’aumento dei bisogni associati al *Long Term Care* ricevono scarse attenzioni pubbliche:

– la mancanza e il difficile accesso a servizi per la non autosufficienza sono un macigno per la vita delle persone anziane e delle loro famiglie. Le donne ne portano il carico maggiore come anziane e come *caregivers*;

– ripensare le politiche per la non autosufficienza aiuta anziani e famiglie di oggi e garantisce cura per le future coorti di anziani;

– servono approcci equi e personalizzati coinvolgendo governi, imprese, società civile, comunità e famiglie con risposte di lavoro pagato e informale.

In sintesi, avverte il Rapporto, l’invecchiamento tocca tutte le parti delle economie e delle società e quindi richiede approcci preventivi centrati sulla qualità sociale della vita per tutti: l’approccio deve essere *life course* [Gustafsson 2009], intervenendo sin dalla giovane età con strategie di promozione della salute che includono l’aver una rete sociale soddisfacente, l’aver lavori decorosi, coltivare i propri hobby, vivere la spiritualità [Kirby 2004], svolgere attività fisica e adottare sani stili dietetici; inoltre occorre assumere il concetto di co-produzione di salute⁴, che sottende ovviamente quello di *engagement*: un processo che prevede una pluralità di protagonisti nell’offerta di servizi pubblici, in

⁴ Network Aprire, *Una sfida per la sanità pubblica: prevenzione e gestione delle fragilità*, gennaio 2023.

cui accanto allo stato è riconosciuto un ruolo attivo anche ai cittadini e alla comunità di riferimento, in qualsiasi fase del ciclo di produzione [Brandsen 2016; Nabatchi 2017].

Confortati da queste lungimiranti indicazioni, vogliamo provare ad adottare prospettive diverse, e metterle in relazione fra loro, per esplorare le conseguenze dell'avanzare dell'età in termini di risorse, preferenze, comportamenti di cittadini e cittadine dei quali è necessario comprendere non solo bisogni specifici ma più in generale strategie e piani di vita. Che ruolo possono giocare le persone anziane nell'evoluzione e nello sviluppo della città di Milano? Come intercettare meglio i loro bisogni, non solo di natura assistenziale, ma anche le risorse e il valore aggiunto che possono portare alla città e alle altre generazioni? Crediamo ci siano necessarie lenti di ingrandimento sul fenomeno dell'invecchiamento che provino ad approfondire il tema del come si vive e come ci si prepara ad affrontare la stagione della vecchiaia. Convinti che, come scrive Saraceno: «una condizione umana soggettiva sperimentata da una moltitudine crescente di persone esce dal privato e deve essere assunta dalla società come questione politica».

La struttura per età della popolazione non cambia in modo indipendente dagli attori che ne sono coinvolti ma in relazione alle scelte e strategie che questi adottano, sviluppando iniziative e attività nei propri ambiti di vita. Si producono così trasformazioni e intrecci spesso inediti fra dinamiche del mercato del lavoro, scelte familiari, forme di residenza, comportamenti verso la salute e la cura che producono nuove interdipendenze e interconnessioni all'interno dei singoli corsi di vita.

Pertanto l'invecchiamento, lungi dall'omogeneizzare le vite, induce processi di forte differenziazione nei piani esistenziali, dando luogo a percorsi che risentono dell'intera durata della vita e non solo degli ultimi anni.

Il presente Rapporto si propone come una guida per approfondimenti di alcuni aspetti di trasformazione della città di Milano messi in relazione con le dinamiche della longevità per comprendere e portare a una pubblica riflessione se la transizione verso età più mature, ampiamente

evidente anche nel capoluogo regionale, sia tendenzialmente letta come un freno all'innovazione, se popolazione e società siano considerati un vincolo ai processi di cambiamento o siano una delle dimensioni rilevanti della stessa innovazione.

1. *I contenuti del Rapporto*

Il Rapporto, già a partire da questo primo volume, si struttura in due parti: una parte generale è dedicata a tracciare, con dati aggiornati, le caratteristiche dell'invecchiamento a Milano. Attingendo a diverse fonti, si andranno ad analizzare evidenze quantitative e qualitative del fenomeno creando le basi per leggere gli aggiornamenti e i trend di evoluzione nel tempo. La seconda parte, denominata *Focus on*, intende approfondire diversi aspetti della trasformazione urbana alla luce della dinamica di transizione demografica in corso.

I diversi contributi presenti nel Rapporto sono stati concordati con i componenti il Comitato scientifico, appositamente costituito; si tratta di studiosi e studiosi di tutti gli atenei milanesi e dell'Università di Pavia⁵. Molti di loro sono anche autrici e autori dei saggi contenuti in questo volume.

Le loro riflessioni propongono delle cornici interpretative del fenomeno dell'invecchiamento trasversale a diverse discipline, in direzione di quello sforzo indicato dai documenti ONU di approcciare il tema dell'invecchiamento entro una pluralità di prospettive, approcci ecosistemici che aiutino a portare alla luce la complessità dei livelli del discorso e delle dimensioni da considerare per la direzione delle scelte delle politiche. Sollecitano l'adozione di chiavi di lettura orientate a comprendere la varianza, la flessibilità e la diversificazione dei percorsi di invecchiamento in relazione a contesti urbani che già sono sotto la lente di osservazione per altri fenomeni e relativi obiettivi di scala globale quali

⁵ Componenti del Comitato scientifico: Giuseppe Bellelli, Enrica Chiappero, Elisabetta Notarnicola, Flaminio Squazzoni, Alessandro Rosina, Francesco Zurlo.

il cambiamento climatico, lo sviluppo inclusivo, la qualità della salute per tutti.

La ricchezza degli approcci porta in evidenza anche una pluralizzazione della semantica connessa al fenomeno invecchiamento che subisce gli effetti di dinamiche rivisitazioni degli stessi programmi e raccomandazioni internazionali sia nei quadri teorici di riferimento, si pensi al tema salute dopo le spaventose conseguenze della pandemia da Covid-19 del 2020, sia alla prova dei fatti della messa a terra di progetti e iniziative delle policy urbane che ne sono ispirate.

Nella prima parte, per la lettura dei dati sulla popolazione Elena De Gioannis attinge anche al concetto multidimensionale di invecchiamento attivo, frutto del Piano di azione internazionale di Madrid sull'invecchiamento [MIPAA 2002], in particolare all'indice AAI (*Active Ageing Index*) che l'ISTAT ha declinato a livello regionale dal 2020. Una lettura multidimensionale inedita che misura la possibilità delle persone anziane di realizzarsi pienamente in termini di occupazione, partecipazione sociale e culturale, mantenimento dell'autonomia e offre un riferimento costante per valutare i risultati dell'azione pubblica verso obiettivi di breve e medio periodo.

Integra la parte di presentazione dei dati una sintetica disamina dei principali risultati emersi dalla ricerca *Policy Delphi* del Laboratorio sul futuro Milano 2046, commissionata dalla Presidenza del Comune di Milano nel 2017 e pubblicata a settembre 2020. Ne emerge una fotografia d'insieme degli umori di tanti suoi attori fra il successo di Expo e lo shock della pandemia. Elisabetta Donati ha cercato fra i risultati della ricerca il posto e gli accenti riservati alla dinamica dell'invecchiamento che, come rilevato dall'ISTAT, vedrà nel 2046 a Milano un'incidenza della popolazione anziana ben oltre il 30%.

Il demografo Alessandro Rosina descrive la transizione demografica come un mutamento non solo delle quantità ma delle qualità rappresentate dal passaggio a una società più matura, che ha le potenzialità per generare benessere su basi nuove, valorizzando tutte le fasi di una lunga vita attiva e favorendo una feconda collaborazione tra generazioni. E

indica nella *silver ecology* una promettente prospettiva per connettere i temi più economici dell'approccio della *silver economy* alla transizione ecologica proposta dagli obiettivi dell'Agenda 2030. Potenzialità che sono largamente sottoutilizzate anche nelle realtà più avanzate e dinamiche del paese, come evidenziato dai dati presentati in questo Rapporto.

Le riflessioni congiunte di un sociologo e di un geriatra indicano la necessità di adottare una scienza della longevità come «amica della complessità». Per Flaminio Squazzoni e Giuseppe Bellelli la sfida della longevità impone visioni che riescano a tenere connesse la lettura multidimensionale della persona e quella dell'infrastruttura sociale che ne modella esperienze e opportunità. Sia che si guardi ai temi della salute che della qualità della vita in generale delle persone anziane, le lenti devono essere «sistemiche» in termini di conoscenze, pratiche e azioni adattive, comprendendo l'infrastruttura sociale che attornia l'anziano, con particolare riferimento a quartieri, spazi urbani, luoghi del vivere e alle relazioni sociali, come uno degli strumenti di politiche di salute pubblica.

La seconda parte del Rapporto si compone di una sezione denominata *Focus on*: ogni edizione andrà ad approfondire un aspetto di trasformazione della città mettendolo in relazione con la dinamica dell'invecchiamento. Il riferimento concettuale è nella ricerca promossa dalla nostra Fondazione in collaborazione con CER GAS dell'Università Bocconi⁶ sulla *longevity economy*, approccio che suggerisce di connettere

invecchiamento della popolazione, crescita economica, modificazioni urbanistiche, partecipazione al mercato del lavoro, coordinamento fra diverse aree di policy, adattamento dei sistemi di istruzione e di imprenditorialità, utilizzo della tecnologia come fattore abilitante, promozione dell'inclusione sociale.

⁶ A. Rotolo e E. Donati (a cura di), *Sapessi come è strano... invecchiare a Milano. Vite, società ed economie ridisegnate dalla longevità*, Milano, Egea, 2021.

Due i contributi specifici in questa prima edizione.

Il saggio di Carla Sedini e Francesco Zurlo richiama l'attenzione sull'atto del camminare in città, un'attività basilare, fondamentale, che può risultare complicata per alcune tipologie di popolazioni. Sostituendo la definizione dell'OMS di *active ageing* con quella più aggiornata agli obiettivi 2021-2030 di *healthy ageing*, ovvero il processo di mantenere e sviluppare la *functional ability* per tutto l'arco della vita, il contributo illustra come sia necessario tenere in considerazione le caratteristiche *hard* e *soft* di una città a partire dai suoi quartieri, sperimentando e validando metodologie di ricerca volte al miglioramento della *walkability*, cioè della «camminabilità» di una specifica area urbana. Vengono presentati alcuni dei risultati di un lavoro di ricerca del Politecnico di Milano dal titolo *Longevity* il cui obiettivo è studiare se e come la città favorisce e accoglie la presenza e la partecipazione della popolazione anziana. L'analisi e la valutazione del livello di camminabilità delle diverse zone di Milano trova riferimenti nella letteratura della pianificazione urbana e nello specifico nel concetto di capacitazione dei cittadini al camminare in città, a cui si aggiunge una preziosa disamina di alcuni casi internazionali allo scopo di comprendere i possibili scenari contestuali e i ruoli delle persone anziane all'interno degli stessi esempi.

Dal 2020 la nostra Fondazione collabora con il National Innovation Centre for Ageing di New Castle⁷. Al suo direttore, Nicola Palmarini, abbiamo chiesto di illustrare, a partire dal ricco patrimonio di attività e di collaborazioni del Centro sia in Inghilterra che in ambito internazionale, il ruolo delle città in cui risiede oltre il 60% della popolazione anziana nel favorirne inclusione e relativo benessere. Riferendosi all'ampia casistica raccolta in diversi documenti di organismi internazionali, l'autore descrive il necessario

⁷ Il National Innovation Centre for Ageing di New Castle è un'organizzazione leader a livello mondiale supportata da un investimento iniziale da parte del governo del Regno Unito e dell'Università di Newcastle, per aiutare a cosviluppare e portare sul mercato prodotti e servizi che creino un mondo in cui tutti possano vivere meglio, più a lungo.

cambio di paradigma da una prospettiva di *age-friendly city* a quella di *longevity friendly city*. La mancanza di misurabilità della reale efficacia delle misure ispirate all'idea di «una città amica delle persone anziane» ma soprattutto l'idea sottesa degli anziani come persone fragili, a cui riferirsi con azioni mirate in modo esclusivo, non è sufficiente. La città della longevità deve assumere che l'invecchiamento non inizia quando una popolazione diventa vecchia. Il passaggio chiave dalle *age-friendly cities* alle *città della longevità* è nel ruolo della città: «l'amministrazione locale non è un'agenzia, responsabile dell'erogazione di una serie specifica di servizi obbligatori. È piuttosto un'unità di governo, responsabile del benessere di una comunità e di un luogo...» capace di interfacciare e connettere le diverse generazioni che si trovano e troveranno sempre più a vivere e sperimentare, gomito a gomito, gli stessi contesti delle città moderne.

La parte conclusiva del Rapporto introduce, con le considerazioni dell'economista Enrica Chiappero, un'altra prospettiva per guardare l'invecchiamento nella relazione contesto-individuo: l'approccio delle capacità di Amartya Sen⁸ come chiave per offrire una comprensione complessa e sfumata della vecchiaia e dell'invecchiamento attenta alle diversità e ai contesti nonché alle diverse prospettive sui valori. Il framework delle capacità, come precedentemente annotato, è già un riferimento teorico per le culture progettuali del design delle città, come orientamento innovativo delle raccomandazioni internazionali in tema di salute, come schema di pensiero per concettualizzare e contestualizzare autonomia, sviluppo e benessere delle persone anziane. I tre tratti distintivi di questo approccio: la molteplicità di dimensioni che hanno o che possono avere rilevanza per la vita delle persone, il riconoscimento della diversità umana e delle identità specifiche che caratterizzano ciascuno di noi, l'importanza dell'agire umano (*agency*), compongono una

⁸ L'approccio delle capacità è stato elaborato dall'economista anglo-indiano A. Sen nella metà degli anni Ottanta come paradigma alternativo agli approcci più convenzionali di economia del benessere e successivamente adottato da importanti organismi internazionali.

lente poliedrica in grado di offrire una visione multidimensionale, multidisciplinare e multilivello che possa suggerire linee di intervento innovative, o che permetta di rileggere le azioni di sostegno e di promozione già intraprese, in una prospettiva nuova.

Infine, una riflessione del direttore della Fondazione Felice Scalvini su possibili indicazioni per le policy locali per sollecitare Milano a diventare il principale laboratorio del paese in tema di longevità, accogliendo le sfide delle diverse prospettive di lettura considerate nel presente Rapporto e invitando vari interlocutori della città a lasciarsi convincere della fruttuosità di adottare una connotazione di ecosistema anche per le tematiche demografiche, rivolgendo sforzi e investimenti alla complessità sociale e individuale, rinunciando ad abbinare a ogni problema una soluzione predeterminata.

L'invecchiamento non è qualcosa che accade solo ai vecchi ma coinvolge tutte le età della vita. Allora non basta creare nicchie di mercato dedicate a segmenti specifici di cittadini utenti e consumatori ma occorre ragionare in termini di interconnessione fra diverse componenti della città. Dare risposte ai bisogni già noti è doveroso ma occorre dotarsi di strumenti per leggere quelli che emergeranno dalle future coorti di persone anziane che mentre cercano risposte alle nuove età da vivere determineranno impatti anche sulle altre generazioni, sui loro nuclei familiari e relazionali di riferimento, creeranno conseguenze (sia positive che negative) per i quartieri in cui vivranno e per l'area metropolitana nel suo complesso. Più che ragionare in termini di «servizi» sarà utile riflettere su come costruire *habitat* che accompagnino i passaggi delle età e non solo quelli legati alla vecchiaia.

In tutti i contributi è insistente il richiamo a Milano come città elettiva per politiche lungimiranti in tema di invecchiamento e longevità. Lo dice chiaramente Rosina:

le grandi città, come Milano, vivono le trasformazioni demografiche, sociali ed economiche in modo anticipato e accentuato. Costituiscono, quindi, un osservatorio privilegiato per sperimentare nuove pratiche e accompagnarle con adeguate politiche coerenti

con condizioni di benessere individuale e sviluppo collettivo in una società più matura.

Lo confermano i dati della ricerca *Longevity*. Sedini e Zurlo scrivono che:

Il caso di Milano è interessante e promettente. La progettualità è diffusa quasi capillarmente nella città ed è in grado di coinvolgere molti e diversi stakeholder. Un punto critico sta nella stessa moltiplicazione di progetti, eventi e iniziative che rischia di far diventare Milano un «progettificio» come lo definisce Don Virginio Cormegna. Il terzo settore, il volontariato, l'associazionismo e anche i privati spesso si sostituiscono alle istituzioni pubbliche.

L'assenza di una regia pubblica rischia che l'invito alla progettazione diffusa non sia accolto da tutte le aree urbane e soprattutto escluda popolazioni fragili e marginali.

Data l'importante posizione nelle reti globali dell'innovazione, Milano è uno degli epicentri delle trasformazioni socio-culturali connaturate all'invecchiamento della popolazione nel nostro paese. Ne scaturisce, per Squazzoni e Bellelli,

l'urgenza di politiche pubbliche all'altezza del cambiamento e di coraggio istituzionale: perché la logica del bricolage, dell'apprendimento e dell'esplorazione possa trovare spazi ove sedimentare, è necessario costruire luoghi dove il dialogo tra esperti e stakeholder favorisca *focus e attenzione congiunta* ai problemi con l'obiettivo di identificare soluzioni alla portata, in grado di essere sostenibili, creare sinergie, coinvolgere e mettere a massa gli attori *on the ground*.

Anche dal Centro NICA di New Castle si guarda a Milano come città della longevità: «collocata nel contesto economico e sociale, capace di influenzare gli stili di vita, fluido e dinamico, sostenibile, misurabile secondo nuovi indicatori di performance». Le città non solo hanno un ruolo fondamentale nel definire le modalità di reazione alla società che invecchia, ma hanno anche l'opportunità di suggerire le «proposte» anziché la «risposte» a questo fenomeno.

È di Milano l'ambizione a dotarsi di un progetto sistematico e mirato in tema di longevità, basato su prove scientifiche e azioni decisive, per cambiare i comportamenti sfruttando le dinamiche sociali in atto?